

L'«ambasciatore» della discordia

Attriti tra Governo e Deputazione sui rapporti tra Ticino e Berna

Pressing dei parlamentari federali sul Consiglio di Stato affinché finalmente presenti l'atteso rapporto di «politica estera cantonale», chiarisca compiutamente la strategia che vuole adottare e prenda delle decisioni in merito

Il «caso», se caso c'è, è esploso sabato a Bellinzona al convegno organizzato da Coscienza Svizzera sui rapporti tra Ticino e Berna. È pomeriggio e a conclusione del simposio come da programma inizia una tavola rotonda. Da una parte i consiglieri nazionali Marina Carobbio e Fulvio Pelli, dall'altra i consiglieri di Stato Luigi Pedrazzini e Marco Borradori. Letteralmente, ché in mezzo sedeva il moderatore. «È stata casuale - ci ha poi confidato la Carobbio - ma certo che sembravamo proprio dei rivali», due parti distinte e non dei politici che dovrebbero fare fronte comune per il Ticino.

L'impressione è poi stata confermata dal dibattito (cfr. CdT di ieri a pagina 4): l'affondo della socialista, la difesa dei due «ministri» e il provocatorio ultimatum del presidente del PLR svizzero: tre settimane per presentare un rapporto di «politica estera» cantonale, atteso e promesso da anni, e decidere se sostituire o no il delegato per Berna, carica vacante da quando Piefranco Venzi è andato in pensione un paio di anni fa.

Pelli tuttavia non si è fermato qui. Quando i due consiglieri di Stato, al momento di trarre le conclusioni del dibattito, si sono alzati per andarsene adducendo altri impegni, li ha infatti bonariamente ma neppure troppo richiamati. I due, visibilmente punti sul vivo, si sono risediti.

Episodio spia di tensioni tra Cds e Deputazione alle Camere? Il presidente di quest'ultima, **Filippo Lombardi**, ieri ha gettato acqua sul fuoco, affermando che «sui dossier concreti non ho mai avuto difficoltà nel rapporto col Consiglio di Stato o nelle cose da chiedere a Berna». E in proposito ha snocciolato tutta una serie di battaglie sostenute e vinte: dal Tribunale penale federale al Centro di calcolo a Manno e all'USI, dall'inceneritore di Giubiasco («70 milioni di sussidi ricevuti pur essendo arrivati fuori tempo massimo») al teleiscaldamento con finanziamento federale (25 milioni) e altro ancora.

Tuttavia «sono ormai dieci anni (è stata una delle prime cose discusse durante la mia prima presidenza della Deputazione, nel 2000) che stiamo aspettando questo «ambasciatore» o lobbista che curi i rapporti con Berna e gli altri Cantoni». Passano insomma i mesi, ma di rapporto e delegato, fatta eccezione del breve periodo di

Venzi, non si vede l'ombra. Per Lombardi sarebbe invece bene «che il Governo accelerasse i tempi», anche perché gli piacerebbe «vedere risolta questa questione» entro la fine della sua presidenza. «Basterebbe le dedicassero qualche ora durante una delle loro riunioni di clausura...». Dall'ultimatum delle tre settimane siamo passati a quello delle tre ore...

Secondo **Marina Carobbio** è in effetti tutta la strategia del Cds verso il resto della Svizzera che deve essere studiata («È da anni che ne sento parlare»). L'importante è riuscire ad essere «più presenti», là dove si prendono le decisioni che contano: Amministrazione, commissioni e parlamento. Senza dimenticare le importantissime, per il Ticino, ex regie federali.

L'esempio è già dato da altri cantoni, come Ginevra, che di funzionari addetti ai rapporti con Berna ne ha addirittura due, ma «che fanno un lavoro per lo più tecnico», mentre per lei è necessario anche migliorare «il contatto politico». Senza dimenticare «la rete di funzionari e di rappresentanti ticinesi nelle varie commissioni federali» di ogni tipo, «che andrebbe sfruttata maggiormente per il know how e le conoscenze che hanno. In Deputazione abbiamo la lista dei nomi»; da chiedersi se il Cds ci abbia mai pensato.

Cosa di cui sembra dubitare l'ex presidente della Deputazione, il PLR **Ignazio Cassis**, secondo il quale «pare che non ci sia un metodo nell'affrontare» la questione. L'impressione della Deputazione insomma è che «il Consiglio di Stato tergiversi perché non dà la giusta priorità a questo tema», né dunque si danneggia l'anima più di tanto per presentare questo benedetto rapporto di politica estera cantonale. Ché in sé «avere una base e una visione di insieme che permetta di non agire in modo sporadico ma globale è un'ottima idea» e di questo al Governo ne dà merito; tuttavia ancora oggi, «malgrado sia un tormentone che sento da quando sono stato eletto a Berna (e ridai, ndr.), non si riesce ancora oggi a immaginare né tantomeno a intravedere che contenuti possa avere», a parte la necessità di avere un consigliere federale ticinese. Un po' misera come base su cui fondare una strategia. «E pensare che **Gabriele Gendotti**, un anno fa, all'inizio della mia presidenza, me l'aveva promesso per maggio».



L'IMMAGINE Divisi dal moderatore, i deputati da una parte, i consiglieri di Stato dall'altra. L'impressione? Da separati in casa. (Demaldi)

Fatto questo però smentito dal presidente del Consiglio di Stato, secondo il quale «abbiamo già discusso con loro la prima bozza di un rapporto. Adesso dobbiamo chiarirci le idee e valutare che fare». Due le opzioni in lizza: «Creare una specie di ufficio degli affari esteri sotto la responsabilità di un dipartimento (stabilire quale stando i deputati pare sia appunto una delle cose più complicate, ndr.)» che curi i contatti non solo

col nord ma anche col sud e quella, «un po' più concreta», che si rivolge principalmente a Berna e che vede l'istituzione di «una rete di contatti con un nostro rappresentante a coordinarla. Non tuttavia «un funzionario, ma una persona con delle esperienze anche politiche», meglio se già a livello federale. Una figura «non facile da identificare». Senza contare le questioni di budget, piuttosto pressanti al momento invero.

L'esigenza del Governo tuttavia, al contrario di quanto auspicato da Marina Carobbio «non è di avere contatti di tipo politico», già esistenti secondo Gendotti nei vari consessi nei quali sono rappresentati i vari consiglieri di Stato e «tramite la Deputazione», ma appunto «di costruire una rete nei vari dipartimenti federali e tra questi e i nostri dipartimenti cantonali», e di coordinare meglio l'azione tra tutti gli attori in gioco.

Obiettivo, e su questo tutti sono d'accordo «è di anticipare i tempi, perché spesso quando vengono prese delle decisioni i buoi sono già fuori dalla stalla, ché l'Amministrazione ha già costruito un modello» difficile poi da modificare. Ed è a questo livello che spesso «ci si dimentica del Ticino».

Così come tutti sono d'accordo nel fatto che l'invito a essere un po' più propositivi, non limitandosi solo alle rivendicazioni e alle eventuali proteste per supposti torti o dimenticanze subiti, deve essere esteso alla società ticinese tutta. Per essere forti fuori insomma, bisogna anzitutto «essere forti qui». E se si è uniti è meglio.

Rocco Bianchi

Telecabina vuota cade a Rougemont

Per fortuna che l'abitacolo difettoso non era occupato - 18 altre cabine sono rimaste bloccate - L'impianto è stato costruito nel 1959 ed è stato rinnovato nel 1984

□ **LOSANNA** Una telecabina fortunatamente vuota si è schiantata al suolo cadendo per 30 metri sabato all'impianto della Videmanette, nella località vodese di Rougemont. L'incidente, dovuto a un difetto tecnico, ha costretto una settantina di persone, distribuite in 18 cabine, a rimanere momentaneamente bloccate. Non vi è stato alcun ferito, ha fatto sapere la polizia.

Secondo i primi elementi dell'inchiesta, all'origine dell'incidente vi è la non corretta chiusura di una morsa che tiene legata la cabina al cavo. Nella giornata di domenica il gestore dell'impianto - le Bergbahnen Destination Gstaad - ha provveduto ad un attento esame della struttura ed è stato scartato l'errore umano. A segnalare che qualcosa non funziona-

va è stato il sistema automatico di allarme, poco dopo che la cabina era partita dalla cima dell'impianto. Un dipendente, non avendo constatato alcun problema, si è limitato a segnalare che alla stazione intermedia la cabina avrebbe dovuto venir staccata, ma poco dopo la morsa si è allentata. La cabina non ha retto ed è precipitata. I tecnici della manutenzione sono intervenuti con un elicottero, riposizionando il cavo e rilanciando l'impianto. Un po' di paura e 2 ore di attesa per le 70 persone che si trovavano nelle 18 cabine. L'impianto è stato costruito nel 1959 e rinnovato nel 1984; possiede una concessione valida fino al 2016, ma nei prossimi anni dovrà essere rivisto ed è stata preventivata una spesa di 22 milioni di franchi.

Eleggibilità i vodesi all

Nel Canton Vaud è riuscita l'ir sinistra, dal PPD e da Ecologie l to di voto e di eleggibilità per i

□ **LOSANNA** È riuscita nel Canton Vaud l'iniziativa promossa dalla sinistra e dai sindacati a favore del diritto di voto e di eleggibilità degli stranieri sul piano cantonale. L'innovazione interesserebbe circa 85.000 persone, quasi la metà dell'intera comunità straniera residente nel cantone. Lanciata a fine agosto, l'iniziativa ha riunito 14.133 firme valide, mentre ne occorrevano 12.000, indica la Cancelleria cantonale. Il testo prevede di concedere il diritto di votare e di farsi eleggere sul piano cantonale agli stranieri residenti in Svizzera da 10 anni, di cui almeno 3 nel Canton Vaud. Questi requisiti sono identici a quelli necessari per il diritto di voto e di eleggibilità sul piano comunale, introdotti entrambi nel Canton Vaud nel 2004.